

## ESSERE UMANO OGGI

di Arianna Damiani

Nell'era della tecnologia sfrenata, del consumismo, dell'individualismo più radicato, l'analisi del rapporto tra politica e religione è tutt'altro che sviscerata, semmai rintuzzata in un cassetto tra le varie scartoffie e i propositi per l'avvenire. È sempre più alto il numero di persone che si ritengono superiori al fatto religioso, forse confondendolo con la superstizione, ostentando il proprio non credere a fianco all'ultimo modello di smart-phone appena acquistato. Niente di male nel non credere, nel non essere cattolici (riferendoci particolarmente al caso italiano), nel non frequentare i luoghi di culto, ma guai a considerarsi estranei alla dimensione religiosa e spirituale dell'essere umano, per due essenziali ragioni:

\* La prima è che dal suo primo apparire sulla Terra, l'uomo ha sempre manifestato un legame con una realtà che va al di là del contingente, specialmente riguardo ai “punti salienti” del percorso umano, ovvero le origini e la morte. Ogni civiltà che si è sviluppata ha dovuto fare i conti con questi grandi temi, ricorrendo in ogni caso all'introduzione di entità o di forze superiori agli uomini come soggetti creatori e di mondi extra-terreni come destinazione ultima dell'anima, del soffio vitale. Si conoscono a tal proposito numerosi miti cosmogonici, diversi tra loro ma allo stesso tempo terribilmente simili, anche sorti presso popolazioni che in nessun modo vennero in contatto. Tra questi, in un certo senso, potremmo citare la Bibbia, humus comune di Cristianesimo e Ebraismo. Impregnate di sacralità furono, inoltre, le prime società create, spaziando dai Sumeri ai Celti fino poi ad arrivare ai Greci e in seguito ai Romani. Agli albori di queste comunità troviamo ancorate saldamente figure che, come prime interpreti del mondo religioso, avevano automaticamente in mano gran parte del potere politico (ricordiamo gli “en” sumeri, i druidi, il primigenio ruolo del pontifex maximus). Dal mito si sviluppò inoltre in Grecia la filosofia, che con quella contemporanea continua a mantenere uno straordinario filo diretto e che, pur apparendoci, talvolta, astratta, lontana dal nostro vissuto quotidiano, lo influenza necessariamente.

A pensarci bene, il problema religioso, procedendo con lo sviluppo umano, tecnologico e via dicendo, si è sempre risolto e sintetizzato in nuove e meno nuove soluzioni, senza mai mancare di far capolino in ogni epoca della nostra storia. Il progresso non ha dunque annullato, come teorizzava l'Illuminismo, il desiderio e la ricerca dell'uomo di qualcosa che esuli dalla realtà quotidiana, che vada oltre l'immanente, che risponda alla necessità di infinito che ogni individuo sente. Lo stesso Voltaire, nel “Trattato sulla tolleranza” afferma la necessità di raggiungere una “religione pura e santa” e, in seguito, di estirpare ogni traccia di superstizione, univo vero nemico della ragione.

La Scienza, lungo il suo cammino, non ha ancora, come poteva sembrare, colmato la sete degli uomini, appagandoli di se stessa e facendo esaurire il ricorso alla sfera

spirituale, trascendente ma anzi, sempre di più, sembra alzare le mani di fronte alla sua inadeguatezza rispetto a certe situazioni. Analizzando meglio questo fenomeno si può vedere come in realtà, le parabole di Scienza e Fede siano distinte tra loro, pur intrecciandosi ineluttabilmente in determinati punti. Superate queste “interferenze”, i campi di indagine risultano diversi, in maniera tale che in nessun modo l'una potrebbe sostituire l'altra. Chi compie una simile operazione, chi pretende, cioè, di vivere di solo spirito o di solo razionalità, prende un abbaglio, con esiti che prevedono, in un caso, una vita all'insegna dell'ingenuità, dell'ignoranza e, magari, della superstizione, nell'altro, un'esistenza che può apparire soddisfacente e gratificante ma che si trascina dietro un vuoto incolmabile e un'ipocrisia di fondo.

In parole povere, a chi capiti di trovarsi di notte, da solo, nel buio della propria stanza, a riflettere sulla propria vita e sulla morte e su cosa a questa succede risulterà difficile, se non impossibile, addormentarsi tranquillo dopo essersi risposto che, semplicemente, il suo destino sarà subire un processo di decomposizione e che tutto ciò che egli è stato era dato soltanto da una serie di reazioni biochimiche, ormai conclusa.

\* La seconda ragione per la quale la dimensione religiosa è da ciascun individuo indissolubile ci riguarda, se possibile, ancor più nell'immediato: quotidianamente assistiamo all'incontro-scontro di politica e religione, alle reciproche ingerenze tra di esse; e se risulta a prima vista facile sorvolare sugli effetti dell'irruzione del profano nel sacro, ben ci sono noti, e spesso tristemente, i risvolti dell'opposta problematica. La pelle non tarda ad accapponarcisi all'udire la parola “fondamentalismo” rovinosamente collegata a “terrorismo”, peste nera della nostra epoca.

La nostra particolare situazione, in Italia, ci obbliga maggiormente a riflettere sul binomio in questione: come paese sede del papato, la religione, appunto, nel nostro caso, cattolica, è sempre stata oggetto di riguardo nelle nostre scelte, prime tra tutte quelle politiche; di esempi ce ne sarebbero a bizzeffe, ma basti menzionare il “non expedit”, che per più di quarant'anni condizionò notevolmente le sorti dei governi italiani.

È dunque impossibile per ogni uomo eliminare la dimensione religiosa, sia perché insita nell'umana natura, sia perché essa è permeante nella realtà quotidiana. La politicità dell'essere umano, conclamata da Aristotele, convive dunque con la sua naturale religiosità.

Tuttavia è evidente da subito nella storia uno “spossessamento religioso” (come lo definisce Marcel Gauchet ne “Il disincanto del mondo”), un tentativo di svincolarsi, di rendersi autonomi da ciò che è Forza Superiore, in qualunque forma la si concepisca, una protensione a divenire a nostra volta creatori. Proprio quando l'uomo sente il suo essere limitato, quando percepisce la sua essenza di creatura finita nell'infinito, non molte possibilità si prospettano dinanzi a lui: abbandonarsi alla contemplazione romantica del Sublime, oppure accettare umilmente la sua condizione, confidando però in un “premio”, in una vita dopo la morte o, infine, farsi prendere da un sentimento di ribellione, da un desiderio di lotta contro ciò che, sovrastandolo, provoca in lui frustrazione. Prima testimonianza di ciò la troviamo dentro la stessa Bibbia: l'essere umano non si accontenta della condizione edenica, vuole di più, vuole sapere, è, sotto

l'influsso della tentazione, sospettoso, si nutre del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male e, con la macchia del peccato originale, dà inizio al suo costante bisogno di capire, alla curiosità viscerale, agli innumerevoli tentativi di dominare il creato.

E come non rammentare, in questo frangente, la filosofia scolastica, il cui problema principale è costituito dal fornire una dimostrazione razionale dell'esistenza di Dio, in particolare del Dio cristiano? Come non andare con la mente al "Proslogion" di Anselmo d'Aosta, alla sua prova ontologica di Dio, che è "*id quo nihil maius cogitari possit*"? Per non parlare poi delle *Summae* di Tommaso d'Aquino, il cui pensiero è volto alla ricerca continua di un equilibrio tra fede e ragione.

Ma ritroviamo questa peculiarità umana anche nella mitologia greca, quando Prometeo si arroga il diritto, puramente divino, di fornire doni agli uomini e ruba il fuoco, venendo poi punito duramente per il suo gesto. Proprio il timore dell'ira divina, del castigo, ha spesso fatto da controcanto all'azzardo del superamento del divino; già Prometeo, infatti, è un semidio, non un dio onnipotente ma nemmeno un semplice uomo, che teme nel rappresentare se stesso nell'atto di "peccare". Ciò si esplicita, ai giorni nostri, in strategie di mediazione a cui giornalmente assistiamo: si pensi, ad esempio al polverone sollevato dai vari dibattiti su aborto, eutanasia, ricerca scientifica; le strade sono state aperte dalla fiducia nella Scienza e quindi dal perseguimento del bisogno di conoscenza, ma non è nemmeno pensabile percorrere queste strade senza scontrarsi con enormi problemi etici e religiosi. Si ricorre allora, ad esempio, ai referendum che, comunque si concludano, non eliminano i contrasti e le divergenze ma semplicemente permettono di seguire il sentire della maggioranza.

La domanda, lapidaria, ineluttabile, rimane: fino a che punto l'uomo si può spingere, influenzando sulle coordinate dell'esistenza? Esiste un limite? E se sì, da chi, o da cosa esso è determinato?

Anche qualora non si possedga una fede religiosa, non risulterà facile rispondere, né è questa la sede per farlo. Gli interrogativi bastino però a sottolineare nuovamente come la dimensione religiosa, e non quindi il culto, sia indistricabile dalla nostra realtà, sia ciò conforme o meno al nostro gradimento!

Appurato questo, sembra opportuno analizzare se e come esso possa essere visto come un elemento favorevole al miglioramento della nostra società, che mai come in questo momento sembra aver bisogno di una svolta.

Abbiamo visto come la religione, qualora sconfini nel fondamentalismo e nel fanatismo sia, *sine dubio*, foriera di scontri, guerre, divisioni; di ciò i libri di storia traboccano. C'è da dire però che ogni religione e, per comodità, ci soffermiamo sulle tre grandi monoteiste ( Cristianesimo, Ebraismo e Islam) nella loro condizione pura, scevra da ogni degenerazione, ma vista nelle sue caratteristiche fondamentali, non prevede in alcun modo uno scontro tra popoli, né tra fedeli di credo religiosi differenti. La stessa Al Qaeda non è assolutamente un'associazione di ispirazione religiosa (cfr. "Religione e Politica" pg. 45, Vannino Chiti) ma anti-occidentale e utilizza l'Islam come collante e giustificazione delle azioni terroristiche. Si può addirittura affermare che essa sia contro l'Islam, poiché ne offusca il nome in una nuvola di sospetto e diffidenza, ostacolando l'instaurazione di un dialogo tra esso e l'Occidente. Non esiste, in tutto il Corano, un solo versetto che inciti alla lotta e alla violenza, e non è certo

dalla chiusura nei confronti di cultura e religione islamiche che si può pensare di vincere la lotta al terrorismo.

Al contrario, in epoca moderna, l'universalità della Dichiarazione dei diritti dell'uomo costituisce il terreno comune sulla quale sviluppare un percorso di dialogo inter-religioso, che punti all'edificazione della pace. Accettata questa, non è più possibile ignorare la parità di valore tra individui, non è più concesso, a persone intellettualmente oneste, storcere il naso davanti al diverso, giudicandolo inferiore, non esiste più alcun paletto alla cooperazione sovranazionale verso la creazione di una società a tutti gli effetti globale.

Quello su cui ancora è necessario riflettere, che non procede automaticamente dalla condivisione teorica degli ideali di parità di diritti e di doveri, è che non si tratta di mettere in dubbio, di distruggere, la varietà culturale, che esiste e deve continuare ad esistere, ma di guardare oltre, di saper dividere ciò che è frutto di secoli di storia e di cultura e che caratterizza i vari popoli, le varie aree territoriali, da ciò che è patrimonio comune. Con questo intendo dire il nostro stesso pianeta, il Creato, per i credenti. Tutto ciò che è conflitto, guerra, sfruttamento, distruzione, è rovina per la Terra, sulla quale tutti ci troviamo a camminare, cristiani, musulmani, ebrei, buddhisti, atei, agnostici e via dicendo. Ogni uomo deve sentire il rispetto, l'attaccamento verso l'ambiente che lo ospita, verso quella Natura che, per dirla alla maniera di Shelling, è di per se stessa comprensiva anche dell'uomo, che non ne costituisce altro che una parte. Questo è dovere di ognuno, di credenti e non credenti indistintamente e anche in ciò consiste la necessità del recupero da parte dell'uomo della sua dimensione spirituale (come detto, certamente esistente ma, ormai, troppo spesso ignorata e soppressa). Se però i non appartenenti a nessuna religione spesso tendono a un certo individualismo, il credo, in genere, spinge a prendere continuamente in considerazione una realtà universale ed è per questo che rappresenta quantomeno un utile strumento di comunione e di pace. Appunto questa sempre essere l'impronta che Papa Benedetto XVI sta dando al suo magistero, ma ben più annoso è il concetto che giustappunto chiamiamo, quasi "futuristicamente", "dialogo interreligioso", ma che possiamo già vedere nemmeno tanto timidamente far capolino in un episodio della vita di San Francesco, tra l'altro descritto niente meno che da Dante nell'XI canto del Paradiso ("[...]E poi che, per la sete del martiro, ne la presenza del Soldan superba predicò il Cristo e li altri che 'l seguìro [...]"); per dirla più prosasticamente, si narra che San Francesco si sia recato al cospetto del sultano dei Saraceni, figlio del Saladino, in risposta alla violenza delle crociate, e che abbia presso di lui predicato la fede cristiana, trovando una calorosa accoglienza e un attento uditore.

Proprio ripartendo da quest'evento, Giovanni Paolo II, venticinque anni fa, volle la prima storica *Preghiera per la Pace*, svoltasi ad Assisi e riproposta il 27 Ottobre 2011 dallo stesso Benedetto XVI. Lo scopo di questa iniziativa è stato e continua ad essere quello di vedere come nel pluralismo religioso, reso sempre più indispensabile dalla globalizzazione, si trovi la chiave per la creazione di un universo di valori condivisibile a livello mondiale, che vadano ad appianare i conflitti e le tensioni politiche e sociali che affliggono il nostro tempo, come le epoche precedenti. In questo senso, il comune credere nell'esistenza di un progetto superiore potrebbe costituire una spinta verso una collaborazione affinché questo progetto si realizzi; dunque l'idea diverrebbe non quella della ribellione come motore del progresso, ma del riprendere

coscienza di un sacro disegno e di conseguenza impegnarsi per il suo compimento. Proprio nelle parole di ringraziamento di Benedetto XVI, pronunciate durante l'incontro ad Assisi, si riassume perfettamente quest'idea: "Ringrazio i miei fratelli e le mie sorelle cristiani per la loro presenza fraterna. Ringrazio anche i rappresentanti del popolo ebraico, che ci è particolarmente vicino, e tutti voi, distinti rappresentanti delle religioni del mondo. Sono consapevole del fatto che molti di voi sono venuti da lontano e hanno intrapreso un viaggio impegnativo. Esprimo gratitudine anche a quanti rappresentano le persone di buona volontà che non seguono alcuna tradizione religiosa, ma si impegnano nella ricerca della verità. Hanno voluto condividere questo pellegrinaggio con noi come segno del loro desiderio di cooperare all'edificazione di un mondo migliore."

Molto probabilmente, agli occhi di tutti la secolarizzazione del mondo, ad oggi, non sta recando i benefici auspicati; il degrado della società non fa certo mistero di se stesso, le violenze sono tutt'altro che cessate, la miseria non si è estinta... insomma, quasi a dirla con un ossimoro, non è avvenuto nessun miracolo!

Estirpare la religione dal mondo, dal nostro mondo, o al limite soffocarla nel più sepolto privato, non appare dunque una via feconda. Teoricamente potrebbe funzionare, forse con un'umanità che tende naturalmente al Bene, ma non viviamo nel mondo delle idee bensì in quello in cui la religione, comunque venga vissuta, può ancora costituire un potente collante sociale. Sarebbe bello e utile, dunque, smettere di vergognarci di credere, di sperare, di essere qualcosa di più che grigi corpi che agiscono secondo ragione. Ciò che ci è dato fare su questo pianeta è certo più del meccanico susseguirsi di azioni e reazioni ed è nostro compito soddisfare e nutrire ciò che in noi ci rende diversi da qualsiasi altro essere vivente.

Polvere siamo e polvere ritorneremo; ma nel sinuoso movimento degli atomi si intuisce un meraviglioso disegno e nel quadro del mondo, che ci vede attori e spettatori, siamo rapida pennellata e macchia densa di colore. Per omaggio al pittore, o per dedizione verso il pubblico, ciascuno brilli quanto più può, e quando il custode spegnerà la luce, ognuno sia orgoglioso del suo pezzetto di tela

#### Bibliografia:

- F. M. A. Voltaire, *"Trattato sulla tolleranza"*, Giunti
- Marcel Gauchet, *"Il disincanto del mondo"* Einaudi Paperbacks
- Vannino Chiti, *"Religione e politica"* Giunti
- Anselmo d'Aosta *"Proslogion"*, Bur

#### Webgrafia:

- <http://www.vatican.va/>